Inutilizzabile la deposizione di Rolandi

Sta per crollare il pilastro della accusa

L'istanza presentata dalla difesa - Tutta istruttoria contro Valpreda viene radicalmente messa in discussione - I testi « ignoti » e la parte che si voleva far recitare all'anarchico Giuseppe Pinelli

La « testimonianza a futura memoria » sottoscritta, sotto giuramento, dal superteste dell'accusa, il taxista milanese Corneio Rolandi, sta per crollare rovinosamente, trascinando con se tutta l'istruttoria condotta dal giudice Cudillo con l'ausilio del P.M. Oc-corsio?

Questo interrogatorio che ci si pone dopo la seconda giornata del « processo del secolo » contro Valpreda e compagni: E siccome la deposizione firmata del superteste è il pilastro portante di tutta l'istruttoria — Infatti nessuna prova certa esiste al di fuori del riconoscimento del taxista ormai morto — se essa non sarà più proponibile alla discussione nell'aula della Corte di Assise, il P.M. Oc-corsio si troverà a dover sostenere una posizione accusatoria assai indebolita perché basata unicamente, come vedremo, sui primi, contraddittori verbali sottoscritti, senza alcun giuramento, da Rolandi.

Ma cosa è successo ieri nel fatiscente palazzo di giustizia di piazzale Ciodio che ci por-

ta a ritenere inutilizzabile la testimonianza « a futura memoria » di Rolandi? Uno dei legali che fanno parte del collegio di difesa di Pietro Valpreda, l'avv. Guido Calvi, ha illustrato due sue istanze, l'una subordinata all'altra, ed entrambe riferite alla deposizione di Rolandi. Nella prima si è chiesta, come riferiamo nella cronaca del processo, la nullità della deposizione di Rolandi perché non era presente la difesa; la seconda era una istanza di costituzionalità dell'articolo del codice penale che non sancisce la presenza dei legali dell'imputato durante alcuni atti fondamentali dell'istruttoria uno dei quali è la deposizione a futura memoria.

In sede di commento possiamo dire che la questione è già risolta e che tutte le parti di questo clamoroso processo sanno ormai con chiarezza che cosa ora succederà. Infatti, anche ipotizzando che la Corte di Assise respinga l'istanza di nullità, rimarrà sempre valida quella di incostituzionalità. E questo è ciò

che importa, visto che la Corte costituzionale ha già emesso una sentenza in proposito, anche se non l'ha ancora pubblicata e quindi non è ancora in vigore. La sentenza della suprema Corte, secondo autorevoli informazioni, dichiarerebbe illegittime queste norme del codice penale e verrebbe pubblicata a giorni.

In questo modo la Corte di assise, visto che i difensori degli imputati hanno presentato una istanza di incostituzionalità prima della decisione della Corte costituzionale, dovrebbe immediatamente rendere effettiva la sentenza dichiarando improponibile da parte del P.M. la deposizione a futura memoria di Rolandi. Così alla istruttoria sulle bombe di Milano e Roma mancherà il principale pilastro della accusa.

Non per questo, però, Rolandi uscirà dal processo: le sue dichiarazioni rimarranno sempre uno dei punti chiave. Ma ciò che si potrà utilizzare non sarà più l'organica, salda, quasi inattaccabile, perché redatta in forma giuridicamente perfetta, deposi-

zione a futura memoria, bensì i verbali delle prime tre deposizioni, zeppi di lampanti contraddizioni, di riferimenti sbagliati, di circostanze assurde.

In questo modo, dall'esame dibattimentale delle dichiarazioni di Rolandi verrà assunto un ben diverso quadro dei possibili responsabilità del principale imputato.

Verranno anche a galla le assurdità del percorso (115 metri in taxi, perché poi il presunto affermatore ne porta a piedi con la valigia contenente la bomba, dal taxi alla banca, un centinaio) e quelle dell'ormai famoso « ruolino di marcia » — la tabella sulla quale tutti i taxisti segnano orari, percorsi e incassi —, con il percorso cancellato con un temperino e riscritto, con il prezzo della corsa esorbitante per il percorso e per i tempi segnati, quelle del riconoscimento, prima effettuato sulle foto della questura e poi, a Roma, con un confronto all'americana con Valpreda tra quattro poliziotti incredibilmente diversi da lui, tutti composti, vestiti bene ed elegantemen-

te pettinati.

Questo dunque è un fatto radicalmente nuovo che modificherà tutte le « linee di tendenza » del processo. Si dovrà ascoltare il giornalissimo del « Corriere della sera » che pubblicò per due giorni consecutivi la notizia che un taxista, rispondente alle caratteristiche somatiche di Rolandi, si era presentato alla

polizia fin dalla sera di quel 12 dicembre, e non, come dalle dichiarazioni della polizia, solamente il 15.

Riapprendo dalle radici il « caso » Rolandi potremo così, in un pubblico dibattimento, nel quale accusa e difesa possiedono gli stessi diritti, prendere di petto il centro vitale della istruttoria, una istruttoria che è stata tutta finalizzata a riconfermare, passo per passo, l'iniziale imputazione poliziesca che ha considerato responsabili di questo complotto un gruppetto di giovani dalla collocazione politica non ben definita.

Ma se cade Rolandi, come dicevamo, e tutta l'istruttoria ad affondare e questo sarà il primo passo. Verranno poi le assurdità, delle stesse imputazioni: associazione a delinquere solamente contro i giovani del « 22 marzo »; strage per quattro di essi ed altri ignoti, (come se gli ignoti non dovessero anch'essi essere imputati di associazione a delinquere); nessun accusato, al di fuori dei membri del « 22 marzo », di essere il mandante (e gli ignoti?).

E a proposito di ignoti, come ha accennato oggi l'avvocato Lombardi, bisognerà parlare dei fantasmi che hanno messo le bombe alla Banca Commerciale e — sempre secondo l'accusa — insieme al giovane Mander, all'Altare della Patria. Sarà questo il momento che un altro morto entrerà, come personaggio principale, in questo processo anche se si è fatto di tutto per tenerlo fuori: Giuseppe

Pinelli.

Si dimostrerà, in quel momento, come si era fatto impossibile per costruire la responsabilità dell'anarchico per l'attentato alla Banca del l'Agricoltura; mentre Valpreda sarebbe risultato, secondo una prima versione della deposizione di Rolandi, colpevole per la bomba inesplosa alla Banca Commerciale.

Ora che il pilastro dell'accusa crolla, ora che questo processo veramente si apre con il tentativo serio e deciso di ricercare quella verità che sarà possibile scoprire a due anni e mezzo dalle bombe, troviamo pienamente d'accordo con quegli avvocati difensori che ieri hanno affermato: « Sono anni che ci battiamo perché questo dibattimento non vogliamo ora rinunciare ». Non possiamo, nunciare. Non possiamo, opinione pubblica non può più rinviare ancora una volta l'accertamento della verità.

MARCO SASSANO